

ALTOBELLI. Non abusate della pazienza del contribuente!

LUZZATTI. Non dobbiamo abusare della pazienza dei contribuenti, lei dice una verità che senza parer nuova non cessa di essere importante. Ma se lei che mi pare sia uno di quella parte della Camera, la quale mi concede una certa benevolenza... (*Si ride*).

ALTOBELLI. Melta simpatia personale.

LUZZATTI. ... se lei mi seguirà nell'ultima parte del mio discorso, porrò nettamente la questione sul punto che lei accenna.

GRAZIADEI. Intanto, il fatto da lei accennato è stato negato dal Governo!

LUZZATTI. Senta, onorevole Graziadei, ora parlo per conto mio, e vuol dire che se si farà palese qualche dissidio tra il Governo e me, non sarà nè la prima, nè l'ultima volta, nè si torrà perciò valore alle osservazioni che ho esposte alla Camera. (*Approvazioni*). Si figuri poi se io sono qui per saper soltanto che cosa dice lei e che cosa dice il Governo! (*Si ride* — *Interruzioni del deputato Graziadei*).

Onorevole Graziadei, non inquietiamoci, il momento è troppo grave, e pare a me che porti innanzi a questa Camera dei dati troppo evidenti e troppo chiari per non meritare anche la sua attenzione. (*Bravo! Bene!*)

Ma poichè parliamo di credito e di consolidato prego il ministro del tesoro di seguirmi, non in un consiglio, che non ne do, ma in una osservazione. Ho espresso una volta, parlando di debito pubblico, un pensiero che fu studiato in altri paesi e adesso è sotto esame in Francia.

Lo riannunzio qui e glielo raccomando vivamente. Non voglio che mi dia una risposta subito; sono di quelle questioni le quali vanno profondamente maturate, e la migliore risposta è di accoglierne, se crede che convenga al paese, l'idea.

Girano ora miliardi di debiti galleggianti nuovi, che uno scrittore tedesco delinea come esseri intermedi, tra il debito fluttuante a uso antico e il debito consolidato; ma per questi debiti è vicino il giorno della scadenza; quindi il Governo, che ha dinanzi a sè il problema gravissimo della scadenza, comincerà pel primo debito...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Nel 1917.

LUZZATTI. E poi verranno il 1918 e il 1919. Questo è un nuovo monito per chi vorrebbe fare un altro miliardo di debito.

Quando ho udito chiedere in questa Camera un miliardo di debito, come se si facesse una passeggiata archeologica a Roma, (*Ilarità*) la mia anima, che trema alle difficoltà finanziarie del debito, sarebbe insorta, se non avesse una rassegnazione infinita. (*Ilarità*).

Ora pregherei il ministro del tesoro di studiare questa proposta, che è argomento di esame in altri paesi: nella emissione di un debito a scadenza relativamente breve non sarebbe venuto il tempo, con un premio da darsi alla scadenza, di serbarsi la facoltà di convertirlo in un debito perpetuo? (*Bene! — Approvazioni*). Ciò avrebbe due vantaggi: toglierebbe l'affanno di imminenti scadenze e si riprenderebbe l'apertura del gran libro (perchè adesso noi abbiamo chiuso il gran libro per l'edizione diamante) senza la pubblica vendita del consolidato; pagherebbe il consolidato nuovo quello stesso che aveva pagato il titolo vecchio. È un punto da prendersi in esame profondo.

Ma passiamo oltre, e scendiamo a una controversia che ci unisce meno di quelle finora indicate e permisero al mio discorso di scivolare attraverso difficoltà straordinarie, non comuni, senza contraddizione di nessuna parte della Camera.

Fu detto qui dall'onorevole Wollemborg e con grande autorità dall'onorevole Sonnino, che noi non abbiamo bilanci sinceri, che vi sono giri tortuosi e raggiri nella contabilità dello Stato. E il mio pensiero risaliva alla prima metà del secolo diciottesimo quando in Francia un finanziere mediocre, che aveva fatto perdere la testa a tutti, parlava sull'aritmetica finanziaria e sosteneva che moltiplicando due meno si otteneva un più. (*Ilarità*). È vero, dice il nostro collega Ancona, che è anche un forte matematico, ma non vorrei che questa norma si applicasse all'aritmetica finanziaria del mio paese. (*Viva ilarità*).

E qui lasciatemi, colla facoltà del vecchio, ricordare un periodo di trent'anni fa, nel quale in questa Camera sorse sotto forme diverse la stessa discussione. Era allora alla testa del Tesoro e delle Finanze uno degli uomini di maggior probità e di maggiore ingegno che avesse l'Italia; anzi l'ingegno era tale che io lo chiamai sin d'allora allarmante.

Era i trionfi effimeri di questo ministro entrarono nella Camera per la prima volta l'onorevole Sonnino e l'onorevole Giolitti, che dovevano poi esserne i dominatori. L'o-